

Che barzioletta questo cinema...

A voler intervenire subito sul piano della battuta, dovremmo dire che con *I fichissimi* Culo e camicia il cinema italiano ha toccato il fondo della volgarità. Ma siccome sappiamo benissimo che i titoli, molto spesso, non significano nulla (e che film dal titolo apparentemente innocuo come *Pierino contro tutti* sono assai peggiori dei due suddetti), siamo del parere che il nuovo filone del cinema comico nostrano (che potremmo definire «barzellettistico») vada affrontato in altro modo. Per esempio, dando alcune notizie.

Se *I fichissimi*, interpretato da Diego Abatantuono, sta praticamente spopolando sulla piazza milanese, *Pierino contro tutti* è stato piuttosto ignorato al Nord ma ha battuto ogni record a Roma e dintorni. Siccome il cinema si fa a Roma, ecco i nostri astuti produttori futare il nuovo genere e partire in tromba con nuove produzioni. Alvaro Vitali, questo Pierino anzianotto che viene da anni di incredibile gavetta nella commedia pseudo-porno, sta girando *Pierino non perdona*, sempre per la regia (?) di Marino Girolami, dopo aver concluso *Il medico della SAUB* diretto da Giuliano Carmineo. Umberto Lenzi sta girando *Pierina la peste*, con Daniela Goggi, mentre Marina Marfoglia interpreterà (?) il medesimo personaggio (?) in *Quella peste di Pierino*, diretto da Michele Massimo Tarantini, uno che andava a gonfie vele prima che Pippo Franco decidesse che, a simili livelli, il film poteva anche dirigersi da solo.

Insomma: è scoppiata la «pierinite», e il cinema italiano ritorna ai pessimi vezzi dei tempi di Franco e Ciccio, quando i film si facevano senza sceneggiatura, con una settimana di riprese e con i primi piani che potevano essere riciclati da una pellicola all'altra. Il guaio è che tra Franco e Ciccio e Alvaro Vitali ci corrono i secoli, in quanto a buffoneria; e d'altronde, anche uno come Abatantuono, che pure è un comico non privo di qualità e oggettiva-

mente bravo nella sua caratterizzazione dell'aterunello, che ritmi credete che abbia? Dopo *I fichissimi* è quasi pronto *Eccezionale*, in cui avrà come partner Stefania Sandrelli. L'unica differenza è che questi ultimi film sono girati a Milano, in questo pericolosamente simile a Roma nell'improvvisazione e nella sciatoneria.

L'unico film italiano uscito a Natale sia in Italia che all'estero, invece, è girato a Napoli e a New York, a conferma che il cattivo gusto non ha confini. Si chiama *Lacrime napoletane*: l'ennesima esibizione di Mario Merolo in una di quelle sceneggiate che l'hanno reso famoso anche oltre oceano. Produttore e regista Ciro Ippolito, un tipo che ha ambientato a Napoli ogni sorta di storiaccia, affidandole però (di solito) ad altri registi e tentando di rifarsi una verginità sotto falso nome (ha diretto, con lo pseudonimo di Sam Cromwell), un ignobile *Alien 2*, uscito un paio d'anni fa).

Culo e camicia accoppia invece due attori dignitosi, Pozzetto e Montesano, con cui Pasquale Festa Campanile tenterà di tenere il passo di Castellano e Pipolo (altra coppia di registi che in realtà non sono tali, ma che differenza fa?), in preda di incassi folli con *Immagorato pazzo*, che rappresenta la super-coppia Celentano-Ornela Muti, di gran lunga la più commerciabile del momento. Paolo Villaggio punta invece su *Fracchia, la belva umana*, mentre Terence Hill e Bud Spencer ritornano con *Chi trova un amico...*

Questo, a grandi linee, è il «fine-anno» cinematografico che ci attende. Roba che, a confronto, l'unico titolo dignitoso (*Il marchese del grillo* di Monicelli, con Sordi) è accolto con grida di giubilo, manco fosse Bergman.

Un primo confronto. Non per fare gli esterofili, ma negli USA i successi di questo Natale sono *Reds* di Warren Beatty (il film sul giornalista comunista John Reed), *Ragtime* di Milos

Pierini, «fichissimi» e ancora tanti altri terribili eroi travolgono il nostro cinema: colpa dei produttori, colpa del pubblico e della crisi. Ma sentiamo Franco Franchi ex-stella del film-spazzatura

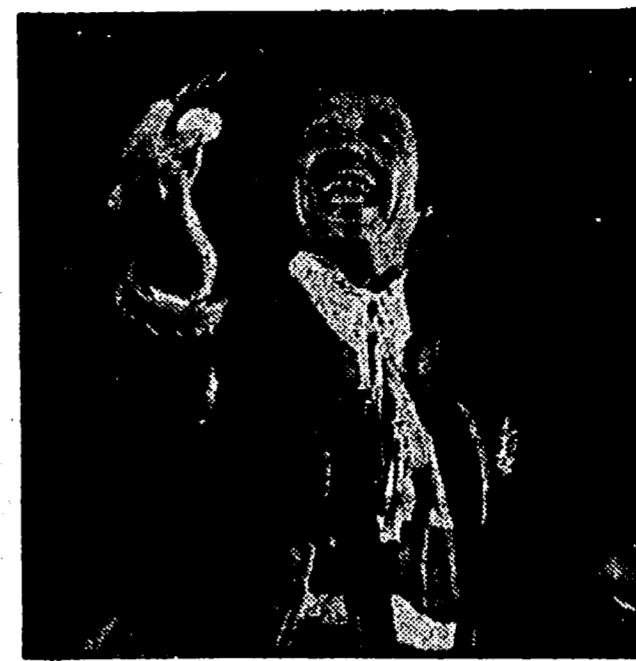
Forman, *Mommie Dearest* di Frank Perry con Faye Dunaway e *On golden pond* di Mark Rydell con Katherine Hepburn e la famiglia Fonda al completo. In Italia, Hollywood spedisce per Natale *Il principe della città di Lumei* e *Un topo manaro americano a Londra* di Landis, che si mangiano in un boccone tutti i titoli italiani suddetti. Attenzione però: tutti questi ottimi film USA stanno incassando dollari a palate, a dimostrazione che il pubblico non è composto solo di amanti delle barzellette.

Le barzellette, la notorietà televisiva: sono i due meccanismi su cui si basano gli attuali successi nostrani, gli unici che i produttori dimostrano per il momento di capire. Una volta di più si conferma che il pubblico ama ciò che già conosce, si diverte a ritrovare sullo schermo cose già note. Le barzellette di Pierino le sappiamo tutte a

memoria; il meridionale «proprio di Abatantuono lo conosciamo benissimo» è sono proprio queste cose, viste e straviste, che attirano pubblico, che passano di bocca in bocca creando nuovi linguaggi, nuovi sottintesi.

La pigrizia, però, è del pubblico o dei produttori? Tutto sommato il mercato attuale non offre molte alternative. Quando, nei primi mesi dell'82, usciranno film italiani più qualificati (stanno per entrare in lavorazione *Al di là del fiume tra gli alberi* di Zurlini, *Storia di Piera* di Ferreri, ed è quasi pronto il nuovo Antonioni) forse la commedia barzellettistica verrà ridimensionata. Resterà, però, l'eterno problema: un cinema italiano che produce solo film di serie A o filmacci di serie B, indispensabile serbatoio di talenti per la serie maggiore, quando lo avremo?

Alberto Crespi



Il parere di un comico
«Non servono le parolacce per far crescere gli incassi»

«Non vado molto al cinema, ma cerco di tenermi informato, e conosco un poco questi nuovi film del genere di Pierino. Credo rispondano a una mentalità, a un'esigenza del pubblico: la gente è stanca, arrabbiata, annoiata, e con questi film si rilassa senza badare troppo ai contenuti».

Dovesse fare un confronto con i film suoi e di Ciccio Ingrassia?

«Dovrei dire subito che i primi piani si sono... abbassati Scherzi a parte, non voglio fare la figura di San Francesco, ma è un fatto che noi facevamo film senza seni al vento e senza parolacce, che non a caso piacevano molto anche ai bambini, e piacciono tuttora quando vengono riproposti. Abbiamo rifiutato molte proposte di fare film scollacciati, è una moda cui non ci sentiamo di accodarci. Io non voglio condannare nessuno, però, in questo modo, il cinema andrà sempre più alla deriva».

E cosa pensa del malvezzo, tornato di moda, di girare i film in due o tre settimane?

«Oh, noi abbiamo una lunga esperienza in proposito! E posso dire che è un disastro, è il trionfo dell'assurdità! Però credo che il nostro record non l'abbiano ancora battuto: io e Ciccio, per *Due mattacchioni al Moulin Rouge*, abbiamo totalizzato tre giorni di riprese; ci hanno messo dietro il bancone di un bar e ci hanno fatto blaterare per ore e ore, per un film che nemmeno noi abbiamo capito. Dovessi raccon-

tarne la trama non ne sarei capace. Per *Don Chisciotte e Sancio Panza* (che in origine, mamma mia, avrebbe dovuto chiamarsi *Don Chisciotto e Franco Panza*) abbiamo invece impiegato 18 giorni, ma abbiamo girato alcuni primi piani che mancavano sul treno che riportava la troupe a Roma... e pensare che quello avrebbe potuto essere un buon film, perché Ciccio ha proprio la faccia da Don Chisciotte...».

Cinema alla deriva, dicevamo. Di chi la colpa?

«Dell'industria cinematografica nel suo complesso. Certo, i produttori si buttano su una moda e non vedono niente altro, ma devono pur vivere, come dargli torto? E il cinema che dovrebbe cambiare, diventare statale, non lo so... Pensare che ci sono attori bravi, come Troisi, come Benigni... sa che io e Ciccio vorremmo fare un film in cui Benigni sarebbe Einstein e noi due gli assistenti casinisti che gli rovinano tutto quanto? Chissà se ci riusciremo mai...».

La coppia Franchi-Ingrassia è sulla breccia da vent'anni. I vari Vitali e Abatantuono dureranno altrettanto?

«Non lo so. Noi siamo sicuri di avere ancora un nostro pubblico, ma torneremo al cinema solo a date condizioni, non ci interessa rifare i vecchi film... e gli altri vorrei solo che dimostrassero di non essere sempre volgari, che facessero gli attori, magari per cinque minuti».

al. c.

CINEMAPRIME

Ritorna Trinità, ma non è più come una volta...



Terence Hill e Bud Spencer in una scena del film di Corbucci

CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO - Regia: Sergio Corbucci. Sceneggiatura: Amendola & Corbucci. Interpreti: Terence Hill, Bud Spencer, John Fajoka, Luise Bennett, Sai Borge. Musiche: i fratelli La Bionda. Comico. Italiano. 1981.

Puntuali quasi come Babbo Natale e Celentano, riecco Bud Spencer e Terence Hill, di nuovo insieme dopo aver lavorato per un po' separatamente (chi nei panni di «Piedone lo sbirro», chi in quelli dello «Sceriffo super più»). Il sodalizio funziona sempre, ma i gloriosi tempi di *Trinità* (ultimo, geniale guizzo del western all'italiana) sembrano definitivamente tramontati. Il gioco si è fatto ripetitivo e un sospetto di furbesca ingenuità ha tolto mordente alla coppia; la quale, comunque, ritrova nelle scazzottate, sempre più iperboliche e farsesche la simpatia di una volta. E poi, siamo sinceri: per quanto invecchiati e a volte ridicoli, questi due super-muscoli della risata danno ancora dei punti ai «nuovi» comici del cinema nostrano, ai vari Abatantuono & compagni, patetici sovrani della barzelletta cretina e del «ciento pe' ciento».

Ma veniamo a *Chi trova un amico trova un tesoro*, titolo che più pertinente non si può. Sergio Corbucci immagina infatti che l'occhieruolo Alan Lloyd (Terence Hill) e il ruvido Charlie O'Brian (Bud Spencer) si ritrovino insieme, al largo del Pacifico, in cerca di un misterioso tesoro sepolto in qualche anfratto dell'isola Pongo Pongo. Su quel piccolo paradiso terrestre, i due fanno subito amicizia con la popolazione, formata da indigeni allegri e pacifici, governati dall'enorme regina Mamah, che parlano il «selvaggio» da avanspettacolo. Tra risse e fucilate (l'isola è periodicamente assalita da terribili pirati vestiti come Al Pacino in *Cruising*), Alan e Charlie arrivano finalmente al tesoro: 300 milioni di dollari custoditi da un vecchio soldato giapponese, Kamassaka, ancora in guerra con gli Stati Uniti ma buono come il pane. Tutto sembra mettersi per il meglio, però l'arrivo del bieco gangster Frisco Joe scatenerà un putiferio sull'isola. Il finale non ve lo raccontiamo: sappiate solo che, talvolta, «chi trova un amico... perde un tesoro».

Rivolto esclusivamente al pubblico dei bambini, che infatti dimostrano di divertirsi parecchio, il film di Corbucci è una specie di comica finale stracciata oltre misura: non sappiamo se bisogna iscriverlo nel genere «spazzatura» o nel «parrocchiale», fatto sta che i dialoghi sono un po' cretini e lo stesso ritmo fa parte le accelerazioni vertiginose impresse ad alcune scene) langue tra le pieghe dell'avventura esotica. Ed è un peccato, giacché l'ideazione iniziale (lo squattrinato ma geniale «cavallaro» Alan che s'unisce al burbero navigatore solitario) poteva fornire qualche spunto in più di comicità.

Bud Spencer e Terence Hill, dal canto loro, replicano il consueto campionario di battute, occhiate e sganassoni che li ha resi famosi; e da buoni professionisti recitano in inglese. Gradevoli le musiche, soprattutto il leit-motiv *Movin' Cruisin'*, melodico reggae degli Oceans che già furoreggia nelle discoteche.

mi. an.

Regala Oro

invecchiato oltre 7 anni

Vecchia Romagna etichetta oro

Vecchia Romagna Etichetta Oro, un grande brandy di rara qualità, frutto di un lungo e paziente invecchiamento in botti di rovere, garantito da un documento ufficiale dell'U.T.I.F.

Regalando il brandy Etichetta Oro, nella sua bottiglia satinata dal caratteristico manico, regalerai il tesoro delle nostre cantine